

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Figliuoli carissimi in C. J.,

Vi scrivo da Roma e nella festa dell'immacolata nostra Madre. L'animo è tuttora pervaso dalle soavi emozioni di questi giorni. È in cuore a tutti la convinzione, che, nel corso della nostra vita, non ci sarà dato di assistere ad avvenimenti più lieti e più gloriosi di quello che prossimamente si prepara. La Pasqua del 1934 sarà davvero per la nostra Congregazione Solemnitas Solemnitatum.

Sebbene il gran giorno debba tardare ancora qualche mese a spuntare, tuttavia la sua certezza fa sì che io senta imperioso il bisogno di non indugiare più oltre a condividere con voi la straordinaria letizia.

Belle, indimenticabili giornate furono per noi il 19 novembre e il 3 dicembre. Avete letti i due Decreti. Nel primo la Suprema Autorità Apostolica riconosceva, autenticava e proclamava la voce dei miracoli, attestante da parte di Dio la santità del nostro Beato Padre; con l'altro poi dalla medesima Autorità si apriva definitivamente la via alla solenne Canonizzazione.

Avrete notato come entrambi fossero preceduti, massime il secondo, da profili del Beato, che ne mettevano in chiara luce l'eroismo delle virtù e la grandiosità delle opere. Ma quanto avrei desiderato

che poteste tutti trovarvi presenti alla pubblica lettura che se ne diede nella sala del Concistoro davanti a un numero cospicuo di eminenti personaggi e al cospetto del Papa! Avreste così compresa assai meglio la stragrande importanza del duplice atto. Quando poi l'una e l'altra volta il Santo Padre si degnò prendere la parola per tratteggiare sotto vari aspetti la figura del Beato, allora la elevatezza dei concetti e la sovrana dignità dell'espressione erano animate da un sì cordiale e vivo sentimento, che ci tornava spontanea al pensiero la nota esclamazione evangelica: Ecce quomodo amabat eum!

Il Santo Padre in certe circostanze è solito far rilevare quelle che Pigli chiama eleganze divine o eleganti combinazioni della Provvidenza.

Posso bene anch'io io appropriarmi un simile linguaggio a proposito di alcune coincidenze che non oserei dire fortuite. Voi non ignorate come nell'andamento della nostra Congregazione i momenti più decisivi si connettono, d'ordinario con la Festa dell'immacolata. Orbene ecco che al principio di quella novena il Papa fissava la gran data della Canonizzazione, e alla metà della stessa novena veniva promulgato il Decreto così detto del Tuto, che all'atto della Canonizzazione non solo prelude, ma virtualmente l'assicura.

Non basta. Ricordate voi la Pasqua del 1846? Don Bosco, passato di tribolazione in tribolazione, reietto da ogni parte della città dove aveva tentato d'iniziare la sua opera, rimasto senza un lembo di suolo, del quale potesse liberamente disporre a pro dei suoi giovani, in quella Pasqua la Provvidenza lo metteva in possesso di tanto spazio che fosse sufficiente a piantare le tende e a cominciare con un principio di stabilità la propria missione.

Ravvicinate dunque la Pasqua del 1846 alla Pasqua del 1934, e dite se non sia la Provvidenza che, scelta la massima solennità dei redenti per far nascere una grande opera di redenzione, torna dopo ottantotto anni a scegliere la ricorrenza medesima per coronare, nella persona del suo fedele ministro, il trionfale successo dell'ardua impresa.

Le due Pasque aprono veramente e chiudono un primo ciclo storico dell'Opera salesiana e lo introducono a prendere ormai stabilmente il suo posto negli annali della Chiesa.

Ma con questa pasquale Canonizzazione di Don Bosco un'era novella si dischiude all'attività de' suoi figli, e a noi, che abbiamo la fortuna di vivere quest'ora solenne, si affaccia pure una solenne responsabilità.

Avvolgerci nella luce che s'irradia dalla santità del nostro Fondatore e Padre, sarebbe cosa men che vana, se trascurassimo di ammantarci delle virtù che furono sue. Con la pratica costante delle più eroiche virtù tanto bene egli operò in seno alla Chiesa e alla Società; solamente colla imitazione delle sue virtù noi saremo oggi i continuatori del suo apostolato e quindi i trasmettitori del genuino suo spinto anche a coloro che domani raccoglieranno la nostra eredità.

Io desidero di aiutarvi in tutti i modi a raggiungere felicemente questo scopo. Al presente, nell'occasione dell'annuale Strenna, v'invito a riflettere come il Beato Don Bosco sembri in questo momento additarci nell'Immacolata non soltanto l'oggetto di una sua tenera devozione e la celeste ispiratrice della multiforme sua attività, ma anche un ideale di vita per tutti i suoi figli.

Mi pare proprio che in questa circostanza Egli chiami e quasi convochi dalle cinque parti del mondo i suoi Salesiani, affinché stretti intorno alla Vergine senza macchia, levino a Lei unanimi un alto grido d'implorazione, questo grido: Vitam praesta puram.

Rispondendo pertanto a uno degli aneliti più forti e più frequenti del nostro Beato Padre, io penso di inviarvi a titolo di Strenna per il 1934 questa parola d'ordine: Don Bosco ci stimoli a santificarci con la purezza della vita.

A Dio piacendo, spero di mandarvene più tardi un opportuno commento; basti per ora l'avervene data comunicazione.

Riceva ognuno questa Strenna quale paterno consiglio e incitamento del comun Padre nell'anno della sua Canonizzazione; la vita illibata di lui risplenda più che mai durante quest'anno benedetto nei nostri preti, nei nostri chierici, nei nostri coadiutori, nei nostri allievi ed ex-allievi e crei nei nostri ambienti quell'atmosfera d'innocenza che santifichi noi e quanti a noi stanno vicini.

Mortificazione dei sensi, fuga delle occasioni, spirito di preghiera, siano i tre grandi mezzi che, preservandoci da ogni impuro

contagio, ci mantengano ognora tutti in perfetta integrità di mente, di cuore e di costume, secondochè si addice a figli non degeneri di sì angelico Padre.

Benedico voi, le vostre Case ed opere, i vostri propositi di vita santa e mi professo

vostro aff.mo in C. J.

Sac. P. RICALDONE.

Roma, festa della Immacolata Concezione, 1933.